

Ludwig Christoph Heinrich Hölty – *Die Maynacht*

Da: «Göttinger Musenalmanach für das Jahr 1775» (1774)

Genere: lirica - ode

All'interno di una produzione lirica caratterizzata da notevole maestria ed eterogeneità formale, pure entro un brevissimo giro di anni, Hölty dà prova in questa ode di saper adattare un rigido schema metrico-ritmico classicheggiante all'espressione malinconica, sì tipicamente *empfindsam* eppure modulata su toni individuali, e complessivamente assai cantabile. Poesia di natura e d'amore si fondono in un componimento per nulla stereotipato bensì capace di estrarre da un repertorio tradizionale di immagini e situazioni un lirismo autentico e personale, che riecheggia melodie popolari – siamo lontani tanto dalla carica retorica klopstockiana quanto dalle convenzioni anacreontiche delle generazioni precedenti.

Le quartine seguono lo schema dell'ode asclepiadea in una delle versioni introdotte da Klopstock. Esse corrispondono a unità sintattiche: dopo tre lunghi periodi che descrivono quadri primaverili e notturni di natura, in cui il soggetto lirico percepisce armonia attorno a sé e avverte così più forte il contrasto con la propria personale tristezza e solitudine, l'ultima strofa si sdoppia – a un'angosciosa domanda segue un'affermazione sconsolata, che ripete il motivo della «lacrima solitaria» su cui si era chiusa già la quartina precedente. Le suggestioni visuali e acustiche della luna che illumina i boschi, dell'usignolo dal canto flautato e della sua amorevole sposa, della coppia di colombe che tubano all'ombra delle foglie compongono un quadro di beata e fremente vitalità dalla quale solo l'io lirico si sente escluso: questi rimane indefinitamente in attesa che quell'«immagine ridente» che attraversa la sua anima si concretizzi in umana compagnia, per pervenire finalmente a una pienezza di vita.

Marco Castellari

Wenn der silberne Mond durch die Gesträuche blickt,
Und sein schlummerndes Licht über den Rasen geußt,
Und die Nachtigall flötet,
Wandl' ich traurig von Busch zu Busch.

Selig preis' ich dich dann, flötende Nachtigall,
Weil dein Weibchen mit dir wohnt in einem Nest,
Ihrem singenden Gatten
Tausend trauliche Küße giebt.

Überschattet von Laub, girret ein Taubenpaar
Sein Entzücken mir vor; aber ich wende mich,
Suche dunkle Gesträuche,
Und die einsame Thräne rinnt.

Wann, o lächelndes Bild, welches wie Morgenroth
Durch die Seele mir strahlt, find' ich auf Erden dich?
Und die einsame Thräne
Bebt mir heißer die Wang herab!